

**Polemiche** In uscita il mese prossimo, Stefanenko nel cast

# «In nome di Maria»: film sulla bimba contesa tra Italia e Bielorussia

*E si rischia un nuovo incidente diplomatico*

Per motivi di opportunità  
il Paese dell'ex Urss  
è stato cambiato nella  
sceneggiatura (ora è  
l'Ucraina)



**Sul set**  
Lionetti e  
Ildonea (i preti)  
e il regista  
Diaferia (ultimo  
a destra). A  
fianco, Natasha  
Stefanenko  
e Ugo Pagliani

TORINO — La storia di Maria, o Victoria, la bimba bielorusa contesa tra la famiglia italiana che l'aveva ospitata e il paese d'origine è diventata un film. L'idea di portare sugli schermi una vicenda che, nel settembre del 2006, divise l'Italia e fece sfiorare la crisi diplomatica era venuta al regista Franco Diaferia già l'indomani dei fatti. E ieri *In nome di Maria* (un cast che va da Andrea Lionetti, il protagonista fino a Natasha Stefanenko passando per un cameo di Ugo Pagliai e la partecipazione di Vernon Dobtcheff, notissimo nell'Est europeo) è stato presentato in anteprima all'interno di Piemonte Movie.

«Volevo raccontare una storia drammatica che però non è soltanto individuale: come Maria ci sono almeno trentamila bambini soli negli istituti bielorusi, ancora segnati dall'esplosione di Chernobyl — spiega Diaferia — Noi italiani ci sentiamo facilmente

buoni e generosi, pronti a mobilitarci per un singolo caso e altrettanto rapidi nel dimenticarlo».

Così, in un paese che è in realtà l'Ucraina (un cambio dovuto sia a ragioni tecniche sia a esigenze diplomatiche) la storia del dopo-Maria è narrata con gli occhi scettici di don Vittorio, un prete immaginario inviato alla ricerca della bimba tra i tristi orfanotrofi del paese post-sovietico. Il sacerdote parte convinto di avere a che fare con un sistema spietato e forsanche criminale, che ha strappato una piccola di otto anni ai «buoni genitori» italiani che avrebbero potuto darle tutto: amore, educazione, zainetti griffati. Ma, strada facendo, grazie an-

che all'aiuto di un collega che vive da anni a Kiev, il giovane don Taranto, il religioso si rende conto che la realtà è diversa e per molti aspetti più drammatica. Ci sono i burocrati senza cuore e i personaggi senza scrupoli pronti a trasformare gli orfani in un com-

mercio redditizio, ma ci sono anche i bimbi dimenticati malati di leucemia, assistiti fino all'ultimo da medici volontari arrivati da tutto il mondo. Alla fine, un esausto don Vittorio tornerà a casa senza poter «restituire» Maria a chi voleva adottarla a qualunque costo. E senza certezze, ma consapevole che la storia di una sola bambina e delle aspettative nate intorno a lei non può farne dimenticare migliaia di altri. Il film, che ha i suoi momenti migliori nella fotografia diretta da Luciano Tovoli, arriverà nelle sale a fine aprile. Ed è probabile che le polemiche si riaprano, dato che sia la coppia che aveva ospitato la bimba sia le associazioni che si occupano dei soggiorni

dei piccoli bielorusi in Italia avevano espresso perplessità. Il rischio che un lavoro del genere possa incrinare di nuovo le relazioni tra i due paesi è concreto. Ma Diaferia, che ha già firmato lavori nel filone comico ma preferisce considerare questo come un'opera prima, getta acqua sul fuoco: «L'ho fatto vedere a chi si occupa del problema - assicura - e hanno capito il nostro spirito». Non manca una nota polemica: il regista e i produttori (Red Lions Pictures, Blue Sky e Cineville Entertainment) lamentano come la pellicola non sia stata ritenuta dal Ministero degna di sostegno, «nonostante la rilevanza sociale del tema affrontato».

**Vera Schiavazzi**

## Il caso

### Sottratta dall'orfanotrofo

Il caso scoppia nel settembre 2006: Chiara Bornacin e Alessandro Giusto di Genova nascondono una bambina bielorusa di 10 anni, per non farla tornare nell'orfanotrofo bieloruso dove vive: «Lì ha subito abusi», accusano